

Territorio

Il piano dell'azienda salverebbe Portovesme mentre sarebbe a rischio l'alluminio in Veneto
Trevisan (Fiom CGIL): timori per l'indebolimento della realtà industriale di Marghera

Alcoa: le preoccupazioni Fiom per lo stabilimento di Fusina

Alcoa rimane in Italia, ma a caro prezzo. Dal Veneto, dove la multinazionale americana ha uno stabilimento a Fusina, la vedono così e annunciano battaglia. La sopravvivenza dell'impianto in provincia di Venezia, insieme a quella della fabbrica di Portovesme (Cagliari), è confermata: a chiudere sarà il reparto dell'alluminio, mettendo a rischio 106 posti di lavoro, sui 400 tra stabili e precari attualmente occupati. Il timore della Fiom veneziana però è che, con la chiusura del reparto, a rischio sia l'intera fabbri-

ca. Lunedì 10 maggio, in un incontro al ministero dello Sviluppo tra governo, sindacati e azienda, l'Alcoa ha dato anticipazioni sul piano industriale che presenterà nelle prossime settimane: mantenimento della produzione in Italia, investimenti per 60 milioni di euro, 40 destinati a Portovesme e 20 a Fusina. Sono dunque i progetti sullo stabilimento nel Nord-Est a destare preoccupazione. La multinazionale ha precisato che i 20 milioni saranno investiti nel laminatoio, mentre per la produzione di alluminio primario è prevista "una chiusura temporanea", pur assicurando che "non saran-

no licenziati lavoratori". Secondo i piani della società, 30 dipendenti saranno mantenuti alla manutenzione del reparto, una parte avviati alla mobilità e un'altra parte ricollocati nel laminatoio.

Ma se da Cisl, Uil e Ugl, e da Regione e Comune, sono arrivate risposte positive, è la Fiom ad assumere una decisa posizione contraria. "Il governo e Alcoa - sottolinea Luca Trevisan, segretario della Fiom veneziana - si sono messi d'accordo per tenere aperto il primario in Sardegna e chiuderlo a Fusina. Su questa scelta non ci stiamo, perché indebolisce l'intero gruppo,

ma anche l'intera realtà industriale di Marghera, vincolando le scelte temporanee ai costi energetici". La Fiom, insomma, crede poco alle parole dell'azienda.

"Non crediamo in una sospensione temporanea delle attività del primario per due ragioni - spiega Trevisan -: innanzitutto, perché l'azienda non ha indicato una data entro cui riprendere la produzione, e poi perché tecnicamente tutti sanno che è impraticabile la ripresa in un impianto a ciclo continuo, che non è stato spento mai".

ANTONIO FICO

Sardegna

Vinyls: una tremenda delusione

"Delusione tremenda" sull'Isola dei cassaintegrati per il passo indietro fatto il 13 maggio dalla Ramco, la multinazionale araba che avrebbe dovuto acquisire gli stabilimenti della società petrolchimica Vinyls. "Al di là delle motivazioni degli arabi, governo e Presidenza del consiglio si devono assumere le responsabilità di prendere decisioni per salvare un settore strategico come la chimica - hanno scritto i lavoratori dall'Asinara nel loro diario quotidiano -. Noi continueremo la nostra lotta sull'isola e nella Torre aragonese di Porto Torres occupata dal 7 gennaio scorso". Gli operai si chiedono "cosa c'è dietro al rifiuto degli arabi", e confermano che la lotta va avanti: "Siamo delusi, ma ripartiremo, confidando sempre nel buon senso". E pensare che sembrava in dirittura di arrivo - come annunciato dal ministero dello Sviluppo economico lo scorso 5 maggio - la vicenda del ciclo del cloro-cvm-pvc in Italia e dei siti di Porto Torres (Sassari), Porto Marghera (Venezia) e Ravenna, con la preintesa tra l'Eni e la Ramco. Ma tutto torna in alto mare, con il serio rischio a danno dell'occupazione e della ripresa dell'attività produttiva dei tre impianti.

"Dopo il cavaliere bianco (l'impre-

ditore trevigiano Sartor, ndr), anche lo sceicco del Qatar, che pure aveva presentato una manifestazione d'interesse finalizzata all'acquisto degli impianti, sembra gettare la spugna - denuncia Alberto Morselli, segretario generale della Filctem -. Speriamo che non sia vero, perché altrimenti ci

sentiamo presi in giro sulla strategicità dell'industria chimica italiana, più volte conclamata, mai attuata". Se così fosse, "il governo una volta per tutte chiederà all'Eni di farsi carico del ciclo del cloro, indispensabile per il futuro industriale italiano? Basta, non se ne può più con questi balletti.

Adesso che i commissari di Vinyls hanno le fidejussioni di Stato - conclude Morselli - facciamo immediatamente ripartire gli impianti, o sarà mobilitazione permanente". Intanto, dopo il passo indietro degli arabi di Ramco e in attesa del prossimo incontro al ministero dello Sviluppo economico, fissato per domani, i lavoratori della Vinyls chiedono ai sindacati di proclamare uno sciopero nazionale della chimica. ♦

Lombardia

Il malessere dei lavoratori Inps

Sono esasperati i circa 400 lavoratori dell'Inps di Milano, che assieme ai loro colleghi delle sedi di tutta Italia sono da qualche mese in agitazione. "Desideriamo dare concretezza al malessere dei lavoratori - dice Emilia Natale, della Fp di Milano -: anche se la nostra non è una sede di sperimentazione, soffriamo di problematiche molto simili a quelle dei nostri colleghi che si confrontano con le nuove procedure, peggiorate dall'aumento di richieste di cig nell'area milanese". I motivi della protesta sono stati sintetizzati dagli stessi lavoratori lo scorso 12 maggio nel corso di un'assemblea che ha preceduto l'occupazione simbolica della sede della direzione provinciale dell'istituto: caren-

ze nell'organizzazione del lavoro, mancanza di percorsi formativi, scarsa informazione e reale coinvolgimento dei lavoratori, procedure informatiche disallineate rispetto ai flussi produttivi. Continua la sindacalista: "A questi problemi, che sono anche quelli di cui soffrono le altre sedi Inps in Italia, si aggiunge il fatto che presso la nostra regione è stato attuato un piano di razionalizzazione e di centralizzazione dei servizi, primi tra tutti l'acorpamento del call center e degli uffici del personale, che prevede tra l'altro lo spostamento di personale da una sede all'altra e da una mansione all'altra. Questo, in un momento di grande affaticamento lavorativo come l'attuale, ha creato una situazione

insostenibile di sottodimensionamento dell'organico e di sovraccarico di lavoro per tutti". A complicare la situazione della sede provinciale, si sono aggiunti alcuni gravi errori effettuati dall'istituto centrale, che sono ricaduti a pioggia sulle spalle dei lavoratori, dalla mancata spedizione dei Cud a pensionati, invalidi e cassaintegrati alla remissione di cartelle esattoriali per pagamenti già effettuati. "Siamo preoccupati - conclude Natale -, per questo abbiamo deciso d'intraprendere nelle prossime settimane tutte le iniziative necessarie ad affrontare la grave situazione e di attivarci per sollecitare l'assunzione di nuovo personale".

SARA PICARDO